

miti italiani

Che lite per Tognazzi e i suoi tortelli

L'attore cremonese è considerato dagli emiliani uno dei loro per via di una ricetta. Nella Bassa tutti i grandi sono contesi: ad esempio Giuseppe Verdi...

*** PAOLO COLAGRANDE

■ ■ ■ Omero è esistito: era di Cortemaggiore, dove il nome Omero è ancora molto diffuso, soprattutto in fascia rurale. Shakespeare era di Rubiera. L'Anonimo Romano, l'Anonimo Genovese, gli Anonimi della Chanson de Roland, del Nibelungenlied, della pala sforzesca, erano tutti di Parma.

Giuseppe Verdi invece era di Gorizia, come Enzo Bearzot, Carlo Rubbia, Dino Zoff e Gino Paoli: ebbe parte attiva nel movimento irredentista, partecipò ad un attentato fallito all'imperatore Francesco Giuseppe, ma morì in povertà prima di veder realizzati gli ideali dell'unificazione nazionale: la sua musica, pressochè sconosciuta, è intrisa di sentimenti radicali repubblicani antiaustriaci.

Il perchè di questa premessa sta nel mito dell'uomo errante: l'uomo è errante, per sua natura, e la storia, la biografia, le cronologie, nella loro strutturale inadeguatezza, non possono inseguire i disegni erratici di questa creatura, il cui campione è sempre Ulisse figlio di Laerte. L'uomo insomma si colloca meglio dentro la leggenda che dentro la storia, è più a suo agio, si muove e respira con più naturalezza.

Han rovinato tutto i registri delle parrocchie e poi dello stato civile: hanno castrato i miti, avvilito l'epos, dirottato il nostos.

A leggere i registri, che ai tempi di Omero o di Shakespeare o degli anonimi non c'erano, Giuseppe Verdi non sarebbe un patriota irredentista di Gorizia - e forse è anche vero, quella di prima era modestamente un'iperbole, come si cercherà di chiarire dopo, sempre su basi extraanagrafiche - sarebbe un maestro del melodramma di Roncole frazione di Busseto provincia

di Parma. E, passando a più recenti esistenze di personaggi erratici umiliati dai registri dello stato civile, lo scrittore Giovannino Guareschi sarebbe solo un giornalista e scrittore di Roccabianca provincia di Parma, deceduto a Cervia, e l'attore Ugo Tognazzi sarebbe solo un attore di Cremona deceduto a Roma.

Tutti formalismi senza sostanza, senza vita. L'erraticità dell'uomo deve confrontarsi con la complessità della sua origine e del suo divenire, è intimamente legata al nascere e al rinascere della sua specie, dell'universo, al continuo rigenerarsi della natura, secondo un principio di plausibilità molto più affidabile di aride risultanze anagrafiche.

Ad esempio, Beppe Verdi si faceva fare le scarpe da un calzolaio di Piacenza, era stato eletto nel consiglio provinciale della stessa opima città, anche se poi non c'è mai andato, intercalava con "Fischia" o "Figli", si era fatta la villa a S. Agata; beveva ortugno e malvasia secca, anche se simpatizzava per la Cremonese. Ugo Tognazzi non ha mai tifato sinceramente per la Cremonese, malgrado le sollecitazioni della comunità del Torrazzo, avvertiva arcane pulsioni antilombarde e aveva inventato un tipo di tortello di erbette copiando la tradizionale ricetta dei tortelli con la coda di Piacenza: ma non era emulazione o rivalità, solo richiamo simbolico o nostalgia di un'origine che gli urlava dentro, riflesso di un mito.

Ma è Guareschi ad esprimere al meglio l'erraticità della specie e le sue mitologie. Il Po, dice Guareschi, nasce a Piacenza. La frase è pesante. Significa che se non ci fosse Piacenza il Po non nascerebbe, non comincerebbe. E non cominciando il Po, non ci sarebbe neanche la florida pianura su cui Beppe Verdi non potrebbe camminare con

le scarpe del calzolaio di Piacenza, che non ci sarebbe neanche lui; e se non ci

fosse la florida pianura la regione Emilia non avrebbe principio, e non avendo principio non potrebbe essere per così dire generata e quindi resterebbe fuori dal mondo fisico in una dimensione di atomi e di vuoto. In mancanza di Piacenza verrebbe insomma a negarsi lo stesso fondamento teorico di una parte non trascurabile del globo terrestre. Neanche Guareschi ha parlato a vanvera: nelle sue parole, come nella sua vita, si muove il ciclo della rinascita, dell'incarnazione o della reincarnazione. Non stava mica parlando di geografia, Giovannino Guareschi.

Insomma l'anagrafe di questi personaggi erratici non conta quasi niente: il mito li vuole tutti piacentini - secondo la leggenda e secondo i piacentini stessi - se non per nascita, per simboli e riti che ci riportano all'unica fonte originaria, al grembo universale: la città dove nasce il Po.

Perché l'uomo è per sua natura errante, ma l'uomo errante poi ritorna: il mito delle origini è anche mito del ritorno. L'origine piacentina di Verdi, Guareschi, Tognazzi è un naturale ritorno ad Itaca.

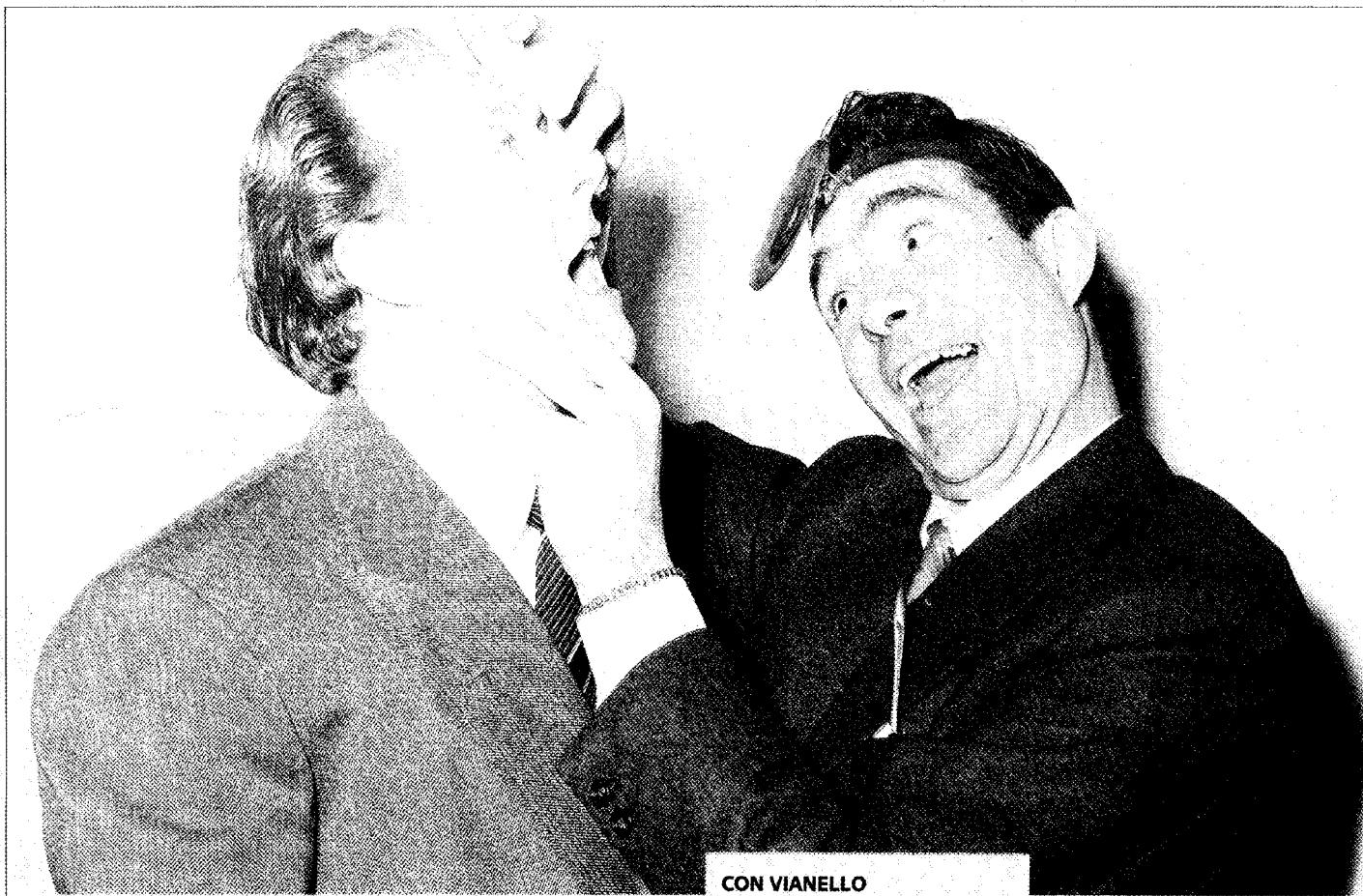
Peccato che tutti, parmigiani e cremonesi, ridano di questo. Scambino il prodigio della leggenda con i riti campanilistici della provincia. Ma ridono per invidia. Li hanno avuti per poco ma li hanno persi per sempre: e ora che tutti e tre sono tornati li puoi trovare dentro i bar e le trattorie qui nella città dove comincia il Po e l'universo; parlano in dialetto piacentino stretto, girano dei bicchieri, giocano a briscola e tressette: Verdi e Tognazzi imbrogliando, Guareschi incazzandosi. Han conquistato per sempre il trono, qui ad Itaca.

IN LIBRERIA "KAMMERSPIEL"



CHI È L'AUTORE

Paolo Colagrande (Piacenza 1960) ha appena pubblicato il suo secondo romanzo intitolato "Kammerspiel" (Alet, pp. 280, euro 14,5; qui accanto la copertina), seguito del fortunato esordio "Fideg" (Alet, 2007), apprezzato da pubblico e critica, col quale ha vinto il Campiello opera prima. Paolo Colagrande è fra i fondatori della rivista "L'accalappiacani". In "Kammerspiel", Colagrande racconta le disavventure di Bisi, cronista culturale di un quotidiano di provincia, alle prese con una difficile situazione economica.



CON VIANELLO

Ugo Tognazzi, a destra, con Raimondo Vianello. Tognazzi, cremone di nascita, è giudicato "emiliano" ad honorem. Dagli emiliani